

FINE DEL MULTILATERALISMO

DAL MERCOSUR NUOVI SCENARI PER IL FUTURO FARMACEUTICO

Un bacino da 800 milioni di consumatori, potenziali risparmi per quattro miliardi in dazi, riposizionamento competitivo. L'accordo con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay può accompagnare l'industria farmaceutica verso una nuova fase di progresso. Il parere degli analisti tra vantaggi e criticità

■ Fabrizio Marino

Un bacino commerciale da circa 800 milioni di consumatori (quasi un decimo della popolazione mondiale), che riunisce economie con un Pil complessivo di circa 20 trilioni di dollari. In piena fase di declino del multilateralismo (con gli Stati Uniti in preda alle isterie di Donald Trump), l'Unione europea prova a diversificare gli investimenti e apre la caccia a nuovi sbocchi industriali. A cominciare dal Mercosur (che comprende Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), con cui l'Ue, lo scorso 17 gennaio, ha siglato un accordo di libero scambio commerciale

(dopo ben 25 anni di negoziato), che potrebbe garantire alle aziende comunitarie risparmi fino a 4 miliardi di euro all'anno di dazi. Il condizionale è d'obbligo dato che qualche giorno dopo la ratifica dell'accordo, il Parlamento europeo ha frenato il processo di intesa, deferendo il testo alla Corte di Giustizia (per verificarne la compatibilità normativa), che avrà fino a due anni di tempo per esprimersi. Al netto dei rallentamenti istituzionali, secondo gli analisti, l'accordo di libero scambio con il Mercosur rappresenta un'opportunità commerciale da cogliere per le aziende europee, anche e soprattutto per il settore farmaceutico, che rappresenta già una forza esportatrice significativa in quei territori. Capiamo perché, soprattutto alla luce degli ultimi dati sulla produzione industriale farmaceutica, che evidenziano un settore in piena salute.

ACCORDO POSITIVO, MA SI POTEVA FARE DI PIÙ

Partendo dalle principali reazioni sul fronte industriale, come è lecito aspettarsi in questi casi, gli stati d'animo sono contrastanti. Riguardo all'intesa firmata ad Asunción dalla squadra di Ursula von der Leyen, infatti, interpellati sul tema da AboutPharma, i vertici di Efpia (la Federazione europea delle associazioni delle industrie farmaceutiche) manifestano cauto ottimismo: "L'accordo Ue-Mercosur include alcuni progressi per l'industria farmaceutica innovativa, grazie a riduzioni tariffarie parziali sui prodotti farmaceutici e sui principi attivi. Sebbene si tratti di una buona notizia – per esempio, il Brasile attualmente applica dazi fino al 14% sui prodotti farmaceutici e sui principi attivi – va notato che la riduzione delle tariffe sarà attuata gradualmente in un periodo fino a 15 anni dall'entrata in vigore dell'accordo. Inoltre, l'eliminazione dei dazi rappre-

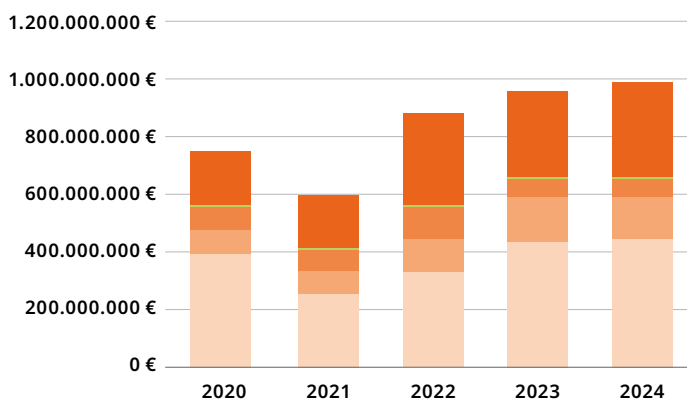
“L'accordo Ue-Mercosur include alcuni progressi per l'industria farmaceutica innovativa, grazie a riduzioni tariffarie parziali sui prodotti farmaceutici e sui principi attivi. Sebbene si tratti di una buona notizia va notato che la riduzione delle tariffe sarà attuata gradualmente in un periodo fino a 15 anni dall'entrata in vigore dell'accordo”

Valori del commercio del settore della farmaceutica tra Italia e paesi Mercosur

	2022	2023	2024
Brasile Imp	34.032.393 €	31.180.470 €	29.854.191 €
Exp	317.379.104 €	430.161.650 €	442.588.268 €
Saldo	283.346.711 €	398.981.180 €	412.734.077 €
Uruguay Imp	171.422 €	165.030 €	119.242 €
Exp	122.698.855 €	163.248.199 €	149.764.825 €
Saldo	122.527.433 €	163.083.169 €	149.645.583 €
Argentina Imp	4.375.410 €	3.980.593 €	3.468.540 €
Exp	111.641.583 €	46.513.957 €	46.064.873 €
Saldo	107.266.173 €	42.533.364 €	42.596.333 €
Paraguay Imp	0 €	10.852 €	0 €
Exp	3.845.720 €	1.851.833 €	4.022.676 €
Saldo	3.845.720 €	1.840.981 €	4.022.676 €

Fonte: Elaborazione I-Com su dati Istat

Valore esportazioni della farmaceutica italiana



Fonte: Elaborazione I-Com su dati Istat



senta il risultato minimo atteso da un accordo di libero scambio”, specificano i referenti della Federazione. Le criticità principali riguardano la tutela della proprietà intellettuale, ma anche l’accesso rapido alle autorizzazioni all’immissione in commercio dei farmaci. Sul tema Efpia non lascia spazio a cattive interpretazioni: “L’accordo non include disposizioni che possano far avanzare in modo significativo la convergenza normativa o semplificare le procedure di autorizzazione dei prodotti farmaceutici tra l’Ue e i Paesi del Mercosur. Sebbene l’accordo contenga impegni generali sulla cooperazione regolatoria e

sulle barriere tecniche al commercio, mancano meccanismi specifici di settore che possano garantire miglioramenti concreti nella regolamentazione dei medicinali”. E ancora: “L’intesa non riesce a introdurre disposizioni solide e lungimiranti in materia di proprietà intellettuale, che sono essenziali per incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo e tutelare l’innovazione. L’assenza di disposizioni sul ripristino della durata del brevetto e sulla protezione dei dati regolatori rappresenta un’importante occasione mancata per sostenere pienamente l’innovazione farmaceutica”. Nel complesso, gli industriali europei del farmaco ritengono l’accordo un passo positivo verso la diversificazione e il rafforzamento delle relazioni commerciali dell’Ue, oltre a migliorare la competitività del settore delle scienze della vita. Ma vedono in Usa e Cina ancora dei competitor estremamente insidiosi in termini di capitali dedicati alla ricerca: “In un momento in cui Stati Uniti e Cina stanno superando l’Europa negli investimenti in R&S farmaceutica, gli accordi di libero scambio dell’Ue dovrebbero includere disposizioni più ambiziose in materia di proprietà intellettuale e un accesso significativo ai mercati degli appalti pubblici dei partner, al fine di sostenere efficacemente il settore farmaceutico innovativo europeo”.

I NUMERI DEL MERCATO ITALIANO

Venendo al contesto italiano, l’analisi dell’accordo con i Paesi del Sud America deve partire necessariamente dai numeri. Quelli forniti ad AboutPharma dall’Istituto per la competitività (I-Com) – su elaborazione di dati Istat (si vedano tabelle corrispondenti) – evidenziano esportazioni del comparto del farmaco (nel 2024, ultimo dato disponibile) per circa 643 milioni di euro. Leggermente inferiore il valore fornito da Farmindustria, secondo cui l’export farmaceutico in quei territori ha toccato quota 627 milioni nel ‘24 (più dell’80% dell’export verso il Sud America), con l’Italia al secondo posto tra i principali paesi esportatori dell’Ue (dietro solo alla Germania). Trascurabili in termini di impatto commerciale i numeri del comparto dei dispositivi medici (sempre 2024): 108 milioni di export verso il Mercosur, contro gli 860 milioni verso gli Stati Uniti (dati forniti dal centro studi Confindustria dispositivi medici). Spiega Thomas Osborn, direttore area salute di I-Com: “L’Europa sta provando rapidamente a riposizionarsi anche sul fronte del farmaceutico. Il Mercosur è sicuramente una via preferenziale di questa strategia. Se guardiamo i numeri, il saldo commerciale fa capire che, nel caso dei Paesi del Mercosur, l’Italia è già una forza esportatrice”. Nel settore della farmaceutica, le evidenze attuali indi-

cano che non c'è preoccupazione sulle importazioni di prodotti che possano invadere il mercato italiano/europeo. "Semmai la rimozione di dazi e barriere commerciali – prosegue l'analista – può ampliare il nostro mercato ulteriormente in quel continente. Il Brasile resta un interlocutore centrale, insieme all'Uruguay. Mentre margini di crescita più ampi ci sono in Argentina. A livello europeo, inoltre, ritengo profondamente strategico anche l'accordo appena raggiunto con l'India. Si tratta di un'intesa forse ancora più potente rispetto al Mercosur, dato che l'India è un produttore di principi attivi e l'Europa ha una dipendenza reale nei suoi confronti".

VOLA L'EXPORT ITALIANO NEL FARMACEUTICO

Al di là di qualsiasi accordo, va ricordato che il settore farmaceutico al momento gode di ottima salute. I dati sulle esportazioni resi noti dall'Istat a fine febbraio, hanno mostrato come i farmaci siano il vero motore trainante dell'industria manifatturiera italiana. A testimoniare un dato su tutti: nel 2025 il farma ha registrato un incremento del 28,5% rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita del 3,2% del complesso delle attività

manifatturiere. "Su 19 miliardi di euro di aumento complessivo delle esportazioni manifatturiere – ha commentato a caldo il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani – ben 15 provengono dall'industria farmaceutica, che si conferma il settore trainante del made in Italy nel quadro internazionale". Peraltro, le esportazioni verso l'America non sono mai state così alte. In futuro però non è scontato che tali risultati possano essere mantenuti.

A preoccupare sono soprattutto le continue giravolte americane sui dazi, il Most favoured nation (sul Mfn si veda l'approfondimento nella nostra rubrica "Qui Europa" a pagina 92) e una regolamentazione europea, giudicata troppo stringente dagli industriali del farmaco). "Il 2025 ha segnato l'arrivo delle tariffe, ha imposto il Most favoured nation e bisognerà investire maggiormente in innovazione, altrimenti il rischio è che tale innovazione non arrivi per tempo al cittadino", ha ribadito Cattani a margine della Conferenza nazionale sulla farmaceutica, che si è tenuta a Catania dal 23 al 25 febbraio scorso. Tra tutti i settori manifatturieri, in termini di export la farmaceutica è leader per crescita e si posiziona come secondo settore per valore, con 69,2 miliardi di euro. Cresce anche il peso della farmaceutica sul totale dell'export manifatturiero: oggi rappresenta l'11,3% del totale, quota più che raddoppiata rispetto al 5% del 2015. "Senza l'export farmaceutico, la crescita del manifatturiero si sarebbe fermata al +0,7%, confermando il ruolo centrale del comparto nella dinamica economica nazionale. I numeri dimostrano la forza di un settore che investe in ricerca, innovazione e competenze altamente specializzate, generando valore per l'economia e per i territori. Il governo ha fissato l'obiettivo ambizioso di raggiungere 700 miliardi di euro di export entro il 2027: un traguardo reso possibile grazie al contributo fondamentale dell'industria farmaceutica".

“Il fatto che l'export italiano continui a mostrare segnali di crescita anche verso mercati maturi e centrali come gli Stati Uniti non riduce la rilevanza strategica dell'accordo con il Mercosur. Al contrario, ne rafforza il valore all'interno di una strategia di diversificazione. L'analisi economica insegna, infatti, che una concentrazione eccessiva su pochi mercati espone le imprese a rischi geopolitici, con potenziali ricadute strutturali”

INTESA ASSUME RILEVANZA STRATEGICA

I numeri confortanti sulle esportazioni dell'industria del farmaco non riducono tuttavia la valenza dell'intesa con i Paesi del Mercosur. È la tesi di Silvia Nenci analista esperta di Mercosur e professoressa di politica economica del dipartimento di economia dell'Università degli Studi Roma Tre. "Il fatto che l'export italiano continui a mostrare segnali di crescita anche verso mercati maturi e centrali come gli Stati Uniti non riduce la rilevanza strategica dell'accordo con il Mercosur", spiega. "Al contrario, ne rafforza il valore all'interno di una strategia di diversificazione. L'analisi economica insegna, infatti, che una concentrazione eccessiva su pochi mercati

Gli Stati Uniti partner affidabile, ma serve diversificare

Alla luce dei continui cambi di direzione imposti dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump in termini di dazi, vale la pena chiedersi se gli Usa restano un partner economico fondamentale per l'Italia. Secondo Silvia Nenci, professoressa di politica economica del dipartimento di economia dell'Università degli Studi Roma Tre, "L'America resta un partner economico fondamentale per l'Italia, sia per la dimensione del mercato sia per l'intensità delle relazioni produttive, finanziarie e tecnologiche. Tuttavia, l'esperienza recente mostra come le politiche commerciali possano diventare più volatili e meno prevedibili, aumentando il grado di incertezza per le imprese esportatrici. In questo contesto, la scelta strategica non va posta in termini alternativi - Stati Uniti o nuovi partner - ma complementari. Una politica commerciale efficace deve puntare, da un lato, al consolidamento delle relazioni con i partner tradizionali e, dall'altro, all'ampliamento della rete di accordi preferenziali con economie emergenti e mercati in crescita, così da diversificare i rischi e cogliere nuove opportunità". Ecco perché l'accordo Ue-Mercosur si colloca precisamente in questa prospettiva. Per i paesi del Mercosur, l'Unione europea rappresenta un partner commerciale e un investitore di riferimento; per l'Ue - e per l'Italia in particolare - l'intesa consente di rafforzare la presenza in un'area ancora relativamente protetta ma con ampi margini di espansione e integrazione nelle catene globali del valore. "In definitiva - conclude l'esperta - la strategia più efficace per il sistema produttivo italiano non consiste nel sostituire un partner con un altro, bensì nel costruire una rete più ampia e resiliente di relazioni economiche. In un mondo sempre più multipolare, diversificare le relazioni internazionali e consolidare i rapporti con economie emergenti come quelle del Mercosur rappresenta non solo una scelta economica, ma anche un asset geopolitico di grande rilevanza strategica".

esponde le imprese a rischi geopolitici, con potenziali ricadute strutturali. In un contesto internazionale sempre più frammentato e caratterizzato da un indebolimento del multilateralismo, l'apertura di nuovi sbocchi regolati da accordi preferenziali contribuisce a ridurre l'incertezza e ad ampliare le opportunità di crescita". I benefici di tale intesa potrebbero ricadere su diversi settori, secondo l'esperta, con qualche eccezione. "In primo luogo, i macchinari e le apparecchiature, che rappresentano il principale motore dell'incremento stimato degli scambi; il comparto chimico-farmaceutico, che sta consolidando la propria presenza sui mercati internazionali; e, più in generale, i mezzi di trasporto e l'abbigliamento, ambiti nei quali l'Italia mantiene un posizionamento competitivo significativo. I comparti potenzialmente più esposti a pressioni competitive restano alcuni segmenti dell'agroalimentare. In sintesi, la ricerca di nuovi mercati non rappresenta un'alternativa alle relazioni commerciali consolidate, ma uno strumento di stabilizzazione e rafforzamento della competitività complessiva del sistema produttivo italiano".

L'IMPORTANZA DELLE CATENE DEL VALORE

Un altro aspetto rilevante, spiega l'esperta, riguarda inoltre l'integrazione nelle catene globali del valore. In quest'ottica l'accordo dovrebbe favorire un aumento del contenuto di valore aggiunto italiano nelle esportazioni dei paesi Mercosur, attraverso l'impiego di

beni intermedi prodotti in Italia, nonché una crescita del valore aggiunto italiano incorporato nelle esportazioni di altri paesi Ue dirette verso l'America Latina. A ciò si aggiungono implicazioni di natura geopolitica ed economica più ampia, legate alla diversificazione delle catene di approvvigionamento e a un migliore accesso a risorse strategiche, incluse alcune materie prime critiche. Ma qualche rischio c'è. Su questo fronte, prosegue l'esperta, "è importante fare un distinguo. Sul piano macro-settoriale, il rischio di spiazzamento dell'industria italiana appare limitato, poiché la struttura delle esportazioni del Mercosur presenta un grado di similarità relativamente basso con quella italiana. Le principali sovrapposizioni riguardano pochi comparti specifici: le pressioni competitive più sensibili si concentrano nel settore agroalimentare; tuttavia, l'accordo mantiene in diversi casi contingenti e restrizioni quantitative che dovrebbero limitare aumenti significativi dei volumi importati. Più che rischi sistemici, dunque, emergono effetti differenziati a livello microeconomico: i benefici dell'accordo dipenderanno in larga misura dalle caratteristiche delle imprese, dimensione, produttività, appartenenza a gruppi internazionali e capacità di presenza commerciale del mercato sudamericano". ■

Aziende/Istituzioni

I-com, Farmindustria, Confindustria dispositivi medici, Università Roma Tre, Commissione europea, Efpia, Istat